

Collaboratori della Rivista

nel 1941

La famiglia dei Collaboratori è aumentata, come dimostra l'elenco alfabetico: aumenterà in seguito, speriamo. Intanto possiamo essere soddisfatti per la quantità e qualità dei bravi scrittori, amici del Dottore zelantissimo.

La limitazione delle pagine ci ha imposto qualche sacrificio letterario, ma non ha nociuto al nostro Programma. L'abbiamo anzi arricchito, come appare dall'*Indice* denso. E sono anche cresciute le simpatie per la Rivista, qualche volta battagliera, particolarmente dopo che l'*Osservatore Romano* ne ha riportato il Sommario.

Non intendiamo addormentarci sul comodo guanciale del passato: i desideri cortesi dei numerosi lettori ci stimolano ad un lavoro sempre più serio. Ci proponiamo di non deludere nessuno, felici di cooperare mediante la Stampa alla gloria divina e alla salvezza delle anime. S. Alfonso, che fu uno scrittore coraggioso e infaticabile, alimenta la fiamma nostra filiale.

- | | |
|--------------------------------------|---------------------------------------|
| 1. S. Alfonso M. de Liguori | 13. P. Marinaro G., C. SS. R. |
| 2. Babudri Francesco | 14. P. Martino L., C. SS. R. |
| 3. P. Capone D., C. SS. R. | 15. P. Minazzi A., C. SS. R. |
| 4. Chiminelli Piero | 16. P. Mondrone D., S. I. |
| 5. P. Di Coste A., C. SS. R. | 17. P. Paiotti Alfonso |
| 6. Prof. Di Taranto Consalvo | 18. P. Palmieri G., C. SS. R. |
| 7. Gardella Tommaso | 19. Vener. P. E. Ribera, C. SS. R. |
| 8. P. Gianni S., C. SS. R. | 20. Avv. Salvatore Attilio |
| 9. P. Gregorio O., C. SS. R. | 21. P. Sciuolo M., C. SS. R. (tucr.) |
| 10. P. Henze C., C. SS. R. (tedesco) | 22. P. Telleria R., C. SS. R. (spag.) |
| 11. P. Löw G., C. SS. R. (austr.) | 23. Rev. mo Trezza Giovanni |
| 12. P. Malavolta V., C. SS. R. | 24. P. Vitallo M., C. SS. R. |

Nella lista consolante non sono inclusi i Collaboratori della copertina. — A tutti i Collaboratori il saluto deferente dei lettori della Rivista e il cordiale ringraziamento della Direzione.



Anno XIII - N. 1

Gennaio 1942 - XX

S. ALFONSO



RIVISTA MENSILE DI
APOSTOLATO
ALFONSIANO

PAGANI BASILICA DI SALFONSO (SALERNO)

SOMMARIO

S. Alfonso commemorato alla Radio — Lettere inedite di S. Alfonso — Un compagno di S. Alfonso l'Abbate Giuseppe M. Muscarei — I Propositi del Ven. Emanuele Ribera C. S. S. R. — Anemia spirituale — Don Bartolo Longo — L'ottava per l'unità della Chiesa — Il calendario — Cronaca della Basilica.

RIVISTA MENSILE

PER GLI ASCRITTI ED AMICI DI S. ALFONSO

CONTRIBUTO ANNUO

Ordinario: L. 6 — Benefattore: L. 10

Sostenitore: Offerta libera

Per spedire danaro servitene del modulo vaglia in conto corrente col Numero 49142, intestato alla medesima DIREZIONE - RIVISTA S. ALFONSO -

(Salerno)

PAGANI

Contributo ordinario

4447 - 822 - 4072 - 1270 - 1068 - 2004 - 724 - 441 - 1309 - 2334 - 949
 719 - 851 - 43 - 2152 - 1596 - 2315 - 472 - 1285 - 2863 - 2559 - 2698 - 1244
 836 - 759 - 81 - 1249 - 2 - 2568 - 786 - 4042 - 2406 - 2330 - 2601 - 2899
 762 - 2138 - 334 - 435 - 376 - 787 - 752 - 871 - 890 - 784 - 2305 - 2381
 713 - 2808 - 2889 - 1365 1289 - 886 - 2007 - 2405 - 2407 - 1353 - 1207
 1336 - 2327 - 793 - 1247 - 2817 - 802 - 2832 - 1414 - 1334 - 40 - 341 - 960
 221 - 667 - 58 - 4071 - 1221 - 234 - 1360 - 2885 - 916 - 473 - 2163 - 830
 843 - 2882 - 1271 - 2628 - 2304 - 293 - 2657 - 2050 - 168 - 438 - 2803
 1242 - 279 - 1483 - 2337 - 4054 - 1337 - 42 - 789 - 1468 - 1251 - 739 - 2356
 2434 - 1499 - 1269 - 227 - 229 - 823 - 2429

Contributo benefattore

Tedeschi Pellegrino, Arcipr. D. Pietro De Lucia, Alfonso Doubois, S. Alfonso Giuseppina D'Andria, Curcio Salvatore, Menherina Bolognini Braccio, Avv. Donato Coppola, Domenico Giordano, Sac. D. Giovanni Pentangelo, Parr. D. Cosimo Iacovino, Domenico Giordano fu Filippo, Mons. D. Giovanni Senerchia, Giuseppe De Rosa, Duchessa Costanza Maresca di Airola, Arcipr. D. Francesco Risi, Francesco Troise, Geom. Raffaele Palmieri, Luigi D'Antonio, Ilari Sante, Sac. D. Pasquale Lippi, Felicia Miranda Velardi, Sorelle Pentangelo, Mons. D. Tommaso Caliendo, Lidia Pisani De Stefano, Giovanna Fusco Sabini, Anna Piscane, Avv. Camillo De Vito, Cuomo Immacolata, Genaro Santasiello, Falcone Vincenzo, Miele Michele, Giulia Rossi, Pisconti Lucia fu Cosimo, Letizia Saverino, Sac. D. Vincenzo Panico, Arcangelo Pasquarella, Francesco De Francesco, Giuseppe De Rogati, Sac. Prof. D. Giuseppe Venezia, Alfonso Pellegrinetti, Anna Corona Ved. Casaretti, Giuseppe Picarella, Loria Giuseppa, Alfonso D'Antonio, Cav. Uff. Enrico Degli Eposti, Cav. Raffaele Pandolfi, Maria Caleschi, Carlo Serio, Rosa Desiderio, Pasquale Lammardo, Carmelina Tortora, Immacolata Vitelli, Rossi Alfredo, Giuseppina De Pascale, Salvatore Tortora, Sac. Prof. D. Michele Melillo, Caterina Ingenito, Tortora Aniello, Dett. Francesco Calabrese, Alfonsina De Prisco, Maria Grimaldi, Andrea Campitelli, Serafina Ved. D'Osofi, Famiglia Prato, Antonietta Marino, Anna Del Donno, Signora Tina Fagazzola (L. 25).

S. ALFONSO

RIVISTA MENSILE DI APOSTOLATO ALFONSIANO

ANNO XIII

GENNAIO 1942 - XX

NUM. I

S. Alfonso commemorato alla Radio

Abbiamo ormai imparato un po' tutti la saggia e benefica attività dell'Ente Italiano Audizioni Radiofoniche: non c'è famiglia, sia pure sperduta nelle gole delle montagne, che non gli sia grata nei ricchi programmi preparati e svolti con illuminata intelligenza. I cicli liturgici non sono accantonati: le onde sonore si levano opportunamente a commentarne l'alto significato, procurando alle anime ore beate. E son queste le più deliziose dopo le dure fatiche giornaliere e in mezzo alla monotonia di lunghi dolori: si apre in quei momenti come una finestra sull'infinito, anche per chi non crede...

Nelle feste Natalizie l'EIAR ha trasmesso la indimenticabile pastorale di S. Alfonso: *Tu scendi dalle stelle*, accrescendo con la sua caratteristica dolcezza la letizia di ogni focolare. Come un colpo di ala celeste ha allontanato molta malinconia ed ha fatto rinascere speranze cadute.

La Direzione generale ha illustrato sinteticamente la figura di S. Alfonso, tracciandone un profilo ed inserendolo nel *Radiocorriere* (An. XVII, num. 33, pag. 23: 3 gennaio 1942): « Vera ed autentica gloria d'Italia, S. Alfonso M. de Liguori fu un efficace scrittore di scienze teologiche e di ascetica, poeta e musicista. Conosciuti universalmente i meriti del Santo come teologo e maestro di vita devota, non così conosciuti

quelli della sua poesia e della musica, l'una e l'altra trattate a perfezione da lui, per evitare che il popolo eseguisse canti lascivi e tanto pericolosi per il costume.

Della sua poesia conserviamo alcuni veri gioielli, anche oggi tanto cari alle anime cristiane, e quasi tutti musicali da lui.

Quella musica, così semplice, così bella, così melodica corre spontanea al cuore ed al labbro del nostro popolo, che non si stanca mai dal cantarla specialmente nelle chiese e nelle campagne del Mezzogiorno.

Alfonso ebbe una soda cultura musicale alla scuola di Domenico Scarlatti e suoi condiscipoli furono il Durante, il Porpora, Leonardo Leo ed altri divenuti poi tanto celebri e tanto giustamente stimati nell'arte dei suoni.

Oltre i canti strettamente popolari, noi possediamo del Santo un'opera di forma più complessa, quella della « cantata » nel suo *Duetto tra l'anima e Gesù Cristo*, che è un meraviglioso ricamo, e che rimane anche oggi uno dei saggi più notevoli di letteratura musicale del Settecento napoletano.»

• •

La simpatia dell'EIAR per *Tu scendi dalle stelle* è lodevolissima: aspettiamo qualche altro regalo... la trasmissione del lodato *Duetto*, che si adatta tanto bene all'austera mestizia del Venerdì santo: un canto pieno d'ineffabile amore, che susciterà negli ascoltatori la più pura emozione e schietto entusiasmo. L'EIAR raccoglierà in quella giornata molte benedizioni per la felice iniziativa. Ne siamo sicuri e per questo attendiamo l'esecuzione.

LETTERE INEDITE DI S. ALFONSO

I

Viva Gesù, Maria, Gius. (1)

Nocera 19

Colla lettera del P. Ferrara a D. Matteo Criscuolo non si è fatto niente, mentre ha risposto che esso è pronto a morire nella Congregazione. Onde bisogna dar mano a ferri. Leggete questa che li scrivo, e poi dategli la penitenza, come vi scrissi.

Il giovine Caputi ben potete farlo andare alla ricreazione colli Novizii, per che dà segni tali che ben cene possiamo fidare.

Ed avvisatemi che fa, che dice, è un giovane di... (?) se persevera, sarà un grande Soggetto.

Viva Gesù, Maria, Gius. T.

FR. ALFONSO

II

V. Gesù Maria e Giuseppe (2)

Ho fatto il rescritto al Memoriale per sentire il parere degli Economi circa il rilascio. Per la elemosina mia poi io già l'aveva assegnato 4 carlini il mese: ora l'ho avanzato fino a sei carlini il mese: con ciò la benedico e resto.

Di V. S. Rev.ma

Arienzo li 14 agosto 1775

DIV.MO SER.RE

ALFONSO M. VESCOVO DI S. AGATA

(1) L'originale di questa lettera trovasi nella Cappella delle Reliquie del Duomo di Napoli. Fu indirizzata: Al Rev. Padre D. Savorio Rossi del SS. Ord. Nol. Collegio di Clavano.

(2) L'originale è a Napoli nella Cappella delle Reliquie del Duomo.

UN COMPAGNO DI S. ALFONSO L'ABBATE GIUSEPPE M. MUSCARI

Fu dunque riammesso con tutti i diritti di prima. E infatti, vacante l'anno seguente per rinunzia del titolare l'Abbazia di S. Nicola di Calamitto, nei pressi di Monteleone (Calabria), venne eletto per governarla dall'abate Generale Rev.mo Basilio da Napoli secondo il tenore delle facoltà speciali che aveva dalla S. Congregazione. Forse si erano ridestate nel Muscari le voglie di preminenza, poiché nello stesso anno 1753 a una sua consulta gli rispondeva da Roma il P. Giuseppe Catalano, oratoriano, che un abate per la sua giurisdizione e per la sua dignità era più rispettabile di un semplice canonico; e due anni più tardi, il 10 aprile 1755, il Maestro di Cerimonie della Cattedrale di Cefalù attesta che il Muscari, predicando la quaresima nella suddetta cattedrale, portava le insegne abbaziali, cioè, cottino bianco, mozzetta e mantelletta nera, e la croce pettorale, che teneva coperta, e tutto ciò col consenso e piacere del Vescovo e del Capitolo.

Proseguì dunque la sua carriera di onori e di apostolato. Nel 1757 appena rimesso dalle fatiche della quaresima predicata in Reggio « colle insegne abbaziali », venne assunto dalla Dieta Generale di Roma come Definitor Generale della Provincia di Calabria, e appare nel 1759 in rapporto epistolare coll'Emo Card. Orsini. Della sua attività apostolica possiamo giudicare un po' attraverso la concessione che nel febbraio 1760 ottenne di poter impartire la benedizione papale in uno degli ultimi giorni della missione, purché durasse almeno otto giorni. « L'oratore (dice il Muscari nella supplica a S. S.) ottenne dal Papa Benedetto XIV di poter dare la benedizione papale coll'Indulgenza Plenaria nel fine delle missioni e esercizi spirituali, nei quali continuamente s'esercita; ma perché la sud.ª grazia fu ad cinque anni, i quali ora sono spirati... ecc. » La risposta fu affermativa; e non erano queste le sole autorizzazioni che agevolavano i suoi ministeri (1).

Durante questo periodo, elevato S. Alfonso al vescovado di S. Agata, si strinsero tra di loro i legami di una amicizia soltanto fuggacemente oscurata. Trovavasi allora S. Alfonso nel momento culminante della controversia sul Probabilismo. Il suo più noto

oppositore era il Patuzzi, il quale però era spinto alla lotta dai suoi amici napoletani e incontrava a Roma nel Bottari e nell'ampia cerchia degli amici di questi un appoggio efficace ed incondizionato. La controversia era ormai di notorietà europea (2). S. Alfonso doveva anche mostrare che non era solo a mantenere la sua tesi, e quindi mandò le sue Apologie agli uomini più illustri del regno e ne raccolse le approvazioni più calorose e sincere, tra le quali si distinsero quelle dell'abate Muscari, « uomo di molta dottrina (asserisce il Santo), il quale è stato prima Dottore di Teologia ». Dal suo canto il Muscari dichiarava così la propria opinione: « Senza adulazione parmi che il Patuzzi e i Patuzzi non poco avranno da replicare, se non che per sostenere il partito ». E poco dopo soggiungeva: « Ritornato dalla visita de' monisteri di queste due Calabrie, ho ritrovata qui la dotta Apologia contro la risposta del P. Patuzzi; ed avendola letta, ne ho provato un infinito piacere per vedere le ragioni, che mi paciono invitate... » (3)

Non era S. Alfonso l'unico a stimare il talento del Muscari. Nel 1778 venne questo nominato esaminatore sinodale della diocesi di Reggio « avendo riguardo (gli scrive l'Arcivescovo) al merito non meno che alla sana dottrina e altre buone qualità » che illustravano l'eletto, il quale non ostante che la sua età non fosse più giovanile, non si stancava di annunciare la divina parola. Nel 1762 predicò la quaresima nella cattedrale di Catania.

Parimenti progredì nelle cariche dentro l'Ordine di San Basilio. Nel Capitolo Provinciale tenuto l'anno 1778 nel monastero di S. Filarète fu nominato Definitor Generale delle Due Sicilie e di Lucania, e non molto dopo fece ritorno a Roma e agli Stati Pontifici, ove spiegò grande attività negli ultimi anni della sua vita e diede occasione alle censure, che gli muove il Tannoia per aver disturbato l'economia dell'Ordine, avvertendosi così una lontana profezia di S. Alfonso: « Ora (il Muscari) ha fatto pianger noi: verrà giorno che farà pianger voi ». Difatti fino all'anno 1784 viveva unita la provincia basiliana romano-napoletana; al

(1) Così ad es. nel 1750 il Vescovo di Sinopoli gli diede facoltà di essere tra i 90.º Sacramento. La Sacra Penitenziaria gli rinnovò per l'ultima volta tutte le sue facoltà nel 1780.

(2) « Les jésuites n'ont osé l'attaquer (Patuzzi) en se montrant directement... ils ont emprunté le nom d'un Prêtre, dont ils ont sans doute conduit la plume (M. Liguori), et qui vers la fin de 1763 a publié une Coarte Dissertation sur l'usage modéré de l'opinion probable... C'est quelque chose de curieux de suivre cet auteur dans sa prétendue modération. Si c'est ainsi qu'on seient faire une apologie, il n'y a pas de meilleur moyen pour livrer le système tout entier... à une prescription universelle. » *Notizie Ecclesiastiche*, Utrecht, 1766, p. 9-12. - Va ben inteso che questo tratto è preso da una pubblicazione giansenista.

(3) S. Alfonso M. de Liguori, *Dell'uso moderato dell'opinion probable*, Napoli 1765, p. XX, XXI.

principio però di quest'anno, sia per questioni economiche sia specialmente per divergenze morali tra romani e siciliano-calabresi (1), furono smembrati dalla mentovata provincia i monasteri di Velletri e di Roma, e principalmente quello di Grottaferrata; questi tre monasteri venivano sottomessi dalla S. Sede alla giurisdizione e dipendenza immediata del Superiore Generale, ed in assenza di questi al di lui-Procuratore Generale in qualità di Commissario.

Ecco dunque la carica di Commissario Generale, che per ben nove anni, dal 1784 al 1793, esercitò il Muscari sopra i tre monasteri con autorità piena, spalleggiato dal Card. Negroni e dallo stesso Pio VI. Tuttavia dimostrò sommo zelo per il bene dell'Ordine e per l'osservanza regolare ingiungendo nelle sue annue visite ai suddetti monasteri ordinazioni pratiche e salutari. Finalmente l'anno 1793, impedito da una malattia di recarsi personalmente a Grottaferrata, si fece portare a Roma i libri d'amministrazione del monastero, li esaminò e firmò secondo il solito sperando di poter far più tardi la visita. La gravità però del male crebbe e il 30 luglio dello stesso anno 1793 si spegneva santamente nel monastero romano di S. Basilio.

Lo storico di Grottaferrata lo chiama « uomo assai erudito », e non ha torto, poichè non soltanto diede prove della sua dottrina predicando instancabilmente, ma altresì con parecchie operette tutte anonime e pseudonime, indirizzate specialmente a combattere il giansenismo allora dilagante, favorito dalla eresia del sinodo di Pistoia. Ecco alcune di queste operette:

Lettera consolatoria e consultiva a Mgr. D. Scipione Ricci. Filadelfia, 1788. Firma Gelasio Ironio. Ho visto la II ed. (1791): 41 pag., seguite da un'altra fin alla 58 in risposta a Calogero Eufemiano. Ambedue assai amene, ironiche.

2. *Riflessioni* intorno alla cura degli Espositi della Calabria Ulteriore, Napoli 1789, pp. 61. La dedicatoria è firmata col proprio nome.

Presso il Melzi (*Dizionario di opere anonime*, Milano, 1858) troviamo accennate le seguenti operette:

1. *Avvisi pratici* a' Vescovi eletti, adattati a' tempi presenti, Roma, 1792.- 2. *Due lettere*, l'ad un amico di Toscana; Il ad un canonista napoletano, Pavia, 1787.- 3. *La fede* e il cristianesimo alla moda. Roma, 1790 - 4. *Lettere* sulla controversia fra i sig. Spadea, Aracri e Jerocades. (Sono di Saverio Mattei, pubblicate da Muscari).

(1) Rocchi, op. cit., 183, 184.

5. *Risposta...* sulla benedizione degli abbatì Regolari. - 6. *Traduzione letterale* di alcuni testi della S. Scrittura, Roma, 1788.

Figura dunque del suo secolo, irrequieta ed apostolica, attaccata alla Chiesa e sollecita della salvezza delle anime: il Muscari, benché allontanato da S. Alfonso, ne conservò molti insegnamenti e merita di essere guardato con quella simpatia ed affezione, con cui vissero ambo uniti fino al tramonto della loro lunghissima vita.

P. RAIMONDO TELLERIA

SPAGNUOLO

I Propositi

del Ven. Emmanuele Ribera, C. SS. R.

Proposito VIII

La mortificazione esteriore (1)

Sommario - *Importanza della mortificazione* - *Documenti del P. Stella* - *Ingenue nella religiosità di taluni* - *Testimonianze di Autori* - *La prova dei Santi* - *I propositi* - *Esportazioni di sua madre.*

Metti più studio nella mortificazione che nella contemplazione, perchè l'immortificato cerca l'orazione e non la ritrova, laddove l'orazione medesima va a cercare chi è mortificato, e sa ritrovarlo.

Scrive il P. Stella: « Tanto l'anima nostra è elevata alle cose alte, quanto il corpo è più domato, ed alleno dalle cose illecite.

« Il corpo dev'essere trattato duramente acciò non si ribelli contro l'anima. Non ti potrai dare all'orazione, né essere contemplativo senza essere prima mortificato. Comandò Iddio che si lapidassero le bestie che si accostavano al monte (2); e così sarà

(1) Il nostro Venerabile da questo proposito volge il pensiero alla mortificazione e s'indaga nell'argomento sino al proposito XXVI senza esaurirlo, giacchè nel proposito XXVII si ferma ancora sulla mortificazione interiore.

Il Ribera fa uno dei Servi di Dio del nostro tempo singolarmente appassionato della pratica della mortificazione, ed ha base il rinnegamento di se stesso e l'amore alla Croce, tanto predicata da Gesù Cristo, e che formano l'essenza del cristianesimo.

Egli prima fa vedere la convenienza e la necessità della mortificazione del corpo; indi scende ai particolari circa l'uso della disciplina, cilicio, catenelle, sul modo di far l'orazione, di sedere, di camminare... di dormire, di soffrire il freddo, l'importanza degli animalletti molesti... avvertendo in somma siffattamente la materia, che nulla gli sfugge... il nostro spirito ne resta edificato, e acutamente rimproverata la nostra flaccidità.

(2) Erod., c. XIX, v. 13. - Hebr., c. XII, v. 20.

lapidato con errori chi si accosterà al monte della contemplazione, essendo soggetto alle passioni sensuali, che son comuni a noi e alle bestie.

Non ti fidare di te stesso, né pensare di esser morto del tutto al mondo, ancorché ti sembri di essere già mortificato; e mentre vivi in questo corpo pensi che i vizi sieno morti, tu l'inganni. Hai da combattere di continuo, e farlo star soggetto e basso, se vuoi innalzarti all'altezza della vita contemplativa.

Affaticati prima sulla vita attiva, perché non potrai vedere Dio nella contemplazione senza calpestare prima i vizi colla mortificazione. Prima fu data Lia a Giacobbe, cioè l'attiva, avendo servito molti anni per Rachele, quale rappresenta la contemplativa. Ancorché Rachele sia prima in nobiltà e perfezione, è l'ultima ad esser tolta, e a generare. Ancorché la contemplativa sia migliore che l'attiva, prima hai da ricevere l'attiva. Maritati prima con Lia e poi verrai a godere Rachele. Mortifica la tua sensualità, esercitati in opere di umiltà, impara a vincere te stesso, e ad essere astinente, e così verrai alla contemplazione.

Daniele e i suoi compagni furono molto astinenti e casti, e così intesero molte visioni, e furono capaci di rivelazioni divine. Molti vogliono volare senz'ali, e fanno poco frutto nella vita spirituale, perché non sono veramente mortificati. Non verrai alla perfetta contemplazione, se il tuo affetto non sarà libero da tutte le cose che sono sotto il cielo, e talmente rivolto a Dio, che sappi spregiar te stesso per amor di Dio (Dispregio della vanità, par. 3, c. 24) ».

Si trovano alcuni nelle Religioni che vogliono farsi santi, ma con tutti i loro comodi, ma che nulla loro manchi, nulla loro si neghi, la migliore camera, il miglior letto, le biancherie più sottili, la veste, il mantello, il cappello più fino, singolarità nel mangiare, e cose simili. Se non si hanno, s'inquietano, se si hanno si attaccano più del dovere, e poi vogliono fare gli spirituali, e pensano aver trovata la perfezione con dire: La santità non consiste in questo; si abbia Dio dentro il cuore; Cristo si trova nell'orazione, nella Messa.

Ed io dico a costoro che né nell'orazione, né nella Messa, con tanti loro comodi e con sì poca mortificazione, troveranno mai la santità, né Cristo: *Spiritus est Deus actusque purissimus ad quem pertingere nemo potest nisi nabes phantasmatum dissipentur, ipsumque corpus et sensus continuo usu mortificationis spirituales quodammodo efficiantur* (Bona, princip. vitae christianae, c. 6).

« Bisogna prima, dicea S. Luigi Beltrando, impiegarsi nella

vita attiva, mortificando il proprio corpo, e molto più il proprio volere, e frequentare il coro giorno e notte, prima che voler volare con le ali della contemplazione » (Vita, lib. 2, c. 12).

E il Ven. P. Giovanni Leonardi (1) soleva dire « che il religioso deve essere nel mangiare e nel bere molto sobrio, poiché con la sobrietà si conserva la purità dell'anima e del corpo, e si rende l'uomo atto alla contemplazione » (Vita, lib. 3, c. 9).

Ed in vero donde acquistò tanta unione con Dio un S. Pietro di Alcantara se non dalla continua mortificazione dei suoi sensi? Donde acquistò tanta virtù S. Filippo Neri, e massimamente una perfetta carità, se non dalla mortificazione di se stesso, dacché cominciò la vita spirituale? Donde mai non ebbe tanta pace e gaudìo nell'anima un S. Francesco Saverio, se non da una vita mortificata che cominciò a praticare fin dacché si diede tutto a Dio?

Per motivo dunque di mortificazione ogni giorno farò la disciplina a secco, quale la vuole S. Ignazio nella divina opera degli Esercizi, e durerà un quarto di ora incirca, e non la lascerò mai benché diasi qualsivoglia necessità o solennità. Quella a sangue, una o due volte il mese, avendone avuta licenza dal direttore. Viaggiando la farò anche in casa di secolari, quando però vi sarà il comodo di non essere sentito, imitando sempre il Beato Sebastiano Valfrè, il quale nell'affliggere la propria carne con aspre discipline, con tale cautela seppe farlo, che non se ne avvidero che pochissimi dei suoi maggiori confidenti.

(In margine del proposito leggesi):

Sul punto della mortificazione mia madre mi esortò a fuggire i cibi delicati, gli aromi, mentre S. Teresa li proibisce anche nella Regola. Solo mi disse di potere usare il caffè, avendone bisogno.

Le anime, mi disse, che hanno fatto il voto di povertà, e poi stanno attaccate ai loro comodi, stanno in pericolo o di un lungo purgatorio, o di una facile dannazione.

Un'anima santa le disse che una monaca, poc'anzi defunta, aveva avuto per le sue immortificazioni cento venti anni di purgatorio. Un'altra morì con inesplicabili angustie; e dopo morta restò così deforme che faceva orrore.

Conchiuse « che chi si rallenta nella mortificazione, deve poi cominciare a capo la fatica con la perdita di molto tempo e di molti meriti ».

(Continua)

(1) Fondatore del Clerici Regolari della Madre di Dio beatificato da Pio IX, e canonizzato l'anno scorso.

ANEMIA SPIRITUALE

Siamo un po' tutti anemici, spiritualmente: rare l'eccezioni. Pochissimi vivono la vita interiore, vigorosamente. Assai grande è il numero delle anime malate, persino nei chiostri. La mediocrità già sembra una vetta e per parecchi rappresenta l'arrivo. Il fervore è scemato, ed un languore impressionante dilaga in ogni sfera cristiana, ingrossando la facile clientela.

La responsabilità è tutta dalla parte nostra. Sciaguratamente tendiamo a materializzare le più belle realtà divine e siamo troppo ligi ad esteriorizzare. Le profondità ci spaventano, ed amiamo rimanere comodamente alla superficie, dando notevole importanza alle apparenze. Vivacchiando riduciamo, spesso senz'accorgercene, la fede a una fugace impressione e la pietà ad una sensazione. E tra queste impressioni e sensazioni intristisce la vita soprannaturale come un fiore tra le ortiche.

La spiritualità cristiana non è un caso banale: non è neppure un affare di sentimento. È delizioso frutto della fede viva sotto l'azione misteriosa della grazia. Non giunge ad assaporarlo chi si propone come termine del cammino la mediocrità: né riesce a capirne l'altissimo valore chi si rinchioda nel guscio del proprio sentimento. Costui finisce per soffocare nel suo piccolo ambiente, dove respirasi un'aria sciroccosa.

Il sentimentalismo è la nostra comune malattia. Il romanticismo scacciato (ma non estirpato!) dalla repubblica letteraria cerca rifugio e si adagia pacifico nel regno della pietà, compiendo enormi conquiste. Guardiamo con coraggio in noi, controlliamo i nostri rapporti con Dio, esaminiamoli ragionevolmente: la scoperta non è davvero consolante. Non dobbiamo nasconderci con malizia che gran parte della nostra pietà è superficiale ed anche purtroppo artificiale!... Ecco l'anemia dell'anima più minacciosa di quella che forse soffriamo nel corpo estenuato...

Appena ci reggiamo in piedi sui confini del peccato, per cui ci preoccupiamo di puntellarci con una serie di esercizi divoti. Ci gingilliamo con tridui e novene e dimentichiamo di orientare la volontà dal lato del dovere e della perfezione. È un fatto palpabile: noi amiamo poco la meditazione, dalla quale dipendono le risoluzioni, che riformano e trasformano la condotta, confor-

mandola a quella che tenne Gesù nostro adorato Salvatore. Sciogliamo il tempo nella lettura di libri senza dottrina e nella ripetizione di frasi senza sostanza. Trascurando le divozioni tradizionali, tanto venerabili, andiamo allegramente a caccia di quelle nuove. È cattivo il gusto che cerca salse più piccanti! In tali condizioni occorre dire melanconicamente che non siamo neanche al crepuscolo della vita interiore, che sta nelle profondità dell'anima e non nell'epidermide.



Le virtù santificanti non germinano da una religiosità vaga ed ingombra di pratiche minuziose. Hanno bisogno di una base più solida per svilupparsi: non la costituiscono le emozioni, che sono passeggere.

La vita interiore è una relazione abituale e costante con Dio, una conversazione secondo S. Paolo. Questa intima conversazione ha due fattori: la grazia divina e l'azione umana; l'anima deve collaborare docilmente con Dio. Sotto quest'aspetto ci procuriamo l'ineffabile felicità di iniziare la vita celeste sin da questo povero mondo. Quale legittima e nobile ambizione per chi va pellegrinando afflitto in un deserto monotono e crudele!

Eppure uomini dediti all'apostolato cattolico e donne molto zelanti disistimano la vita interiore, almeno non le danno l'importanza che merita. Sono affascinati dal movimento e dai gesti brillanti: si fermano alla contemplazione della vernice, che probabilmente ricopre un legno tarlato. Ma la vernice non tarda a cadere... la bellezza è prossima ad eclissarsi con amare sorprese.

Interiorizziamoci: non c'è altra medicina per guarire dall'anemia spirituale. Non lasciamo Gesù Cristo alla porta dell'anima: ne sia l'ospite dolce e amoroso. Egli ha dichiarato nel Vangelo di voler essere il nostro intimo. Finché lo tratteremo da estraneo, saremo ammalati. Nutriamo santi pensieri e satolliamoci con sentimenti divini e non con aeree sdolcinateure: camminiamo alla presenza di Dio in unione di Gesù.

Ascoltiamo un maestro eccellente della vita interiore S. Alfonso ed occupiamoci più dell'anima che dell'esterno, vigilando energicamente per respingere i fantasmi frivoli, le aspirazioni naturali e la vanità ingorda. Per tal via riusciremo a dominare le inclinazioni perverse e a coltivare in noi quelle sante disposizioni, che rendono l'anima simile a Dio.

DON BARTOLO LONGO

Ecco un nome che non morrà: sono invece già sepolti quanti tentarono di eclissarlo: dilagueranno anche quelli che con astinazione temeraria si proveranno di cancellarlo. I marmi della monumentale Basilica pompeiana e i massi delle gloriose Opere annesso lo mostrano laccio indelebile e lo ripetono alle molte migliaia di pellegrini, che accorrono a prostrarsi innanzi al trono della Taumaturga Regina del Rosario e ad ammirare i prodigi singolari della carità. Strappato dal muro non potrebbe esser strappato dalle cascate, le quali si preparano gaudiosamente a vederlo, quanto prima, brillare sui ditici immortali della Chiesa cattolica.

Col trascorrere degli anni e col moltiplicarsi delle vicende D. Bartolo Longo sale sempre più nitido nel cielo della storia universale, mentre gli scrittori s'industriano di scoprirne le ignorate sue ricchezze interiori.

Il fenomeno non è nuovo, veramente. I secoli sono abituati a constatarla nelle rare anime grandi, e tali sono i geni, gli eroi e sopra tutto i Santi: astri benedetti del firmamento umano. Soltanto le meteore sono destinate a sparire dopo un effimero bagliore: gli astri accesi dalla Provvidenza rimangono sicuri in mezzo ai paurosi sconvolgimenti per segnare il nostro duro cammino.

Leggendo commosso ed attento il volume di Pier Marino Frasconi (*D. Bartolo Longo*, 1941, Alba, Pia Società S. Paolo, pagg. X - 511. - L. 16), ho avuto l'impressione preliminare che un vento coraggioso si sia levato intorno alla memoria del Fondatore di Pompei, spazzando con disinvoltura parecchi strati di sabbia, che visi erano con tenacia accumulate. E a misura che le grige nubi della menzogna e dell'ignoranza si sono ritirate in dissipazione, i meriti dell'uomo geniale ed eroico si sono delineati, davanti ai miei occhi, più puri ed imponenti.

È questo l'autentico D. Bartolo, poggiato sulla pietra della serena obiettività, resistente agli attacchi della critica più scaltre?

••

L'accorto biografo, accingendosi all'importante lavoro, ch'è riuscito un magnifico contributo alla commemorazione centenaria della nascita di D. Bartolo, conosceva l'oscurità: sapeva bene che occorreagli demolire massicci pregiudizi per costruire con saldezza, usufruendo semmai dei ruderi... Un compito abbastanza ingrato, senza dubbio. La fiamma d'una ricostruzione profonda ha sorretto le energie, illuminando le ricerche minuziose. Il fascino del protagonista, avvertito in anni lontani, affiora sovente nei ricordi personali, che non indispongono neppure il lettore arcano. Piccole e legittime soste, che non fanno deviare in sentieri aperti da un sentimento sterile e sciatto.

Il libro, nel suo elegante formato, è costruito con documenti inoppugnabili, citati integralmente o a brani nei 37 capitoli, stesi con stile rapido

e vivo. Ci troviamo al cospetto d'un'opera di coscienza e non di fantasia. È storia non romanizzata. Per questo le 511 pagine, dense di nomi e di aneddoti, si sfogliano con avidità ed incanto. Le prolissità, qualche volta necessarie, non guastano l'andamento drammatico della vita. Da cima a fondo non si perde d'occhio D. Bartolo col suo carattere ardente e sagace, immerso in un'attività sbalorditiva e sprofondato in pari tempo in una preghiera incessante. Gli episodi piacevoli coloriscono meglio lo spirito soprannaturale che guidava i suoi passi e ne rendono più cara la figura austera.

Le questioni spinose non sono lasciate al margine o nell'ombra: vengono affrontate direttamente con documenti nuovi conservati dall'Autore. Le risoluzioni sono nette: paiono decisive, almeno in alcuni dettagli. Il tono polemico può forse non persuadere tutti.

Importa ch'emergano dalle lotte assillanti le virtù maschie esercitate da D. Bartolo. Gli eventi più sfavorevoli non travolsero la sua anima: gli uomini malvagi non distrussero né arrestarono la sua missione celeste. La Madonna, Regina delle vittorie, vegliava amorosa al suo fianco, aiutandone miracolosamente le iniziative.

••

Se non sbaglio, bisogna esser particolarmente grati a Frasconi per averci fornito oltre un buon *Indice analitico* in appendice, i dati delle amicizie più significative ch'ebbe D. Bartolo nella sua esistenza quasi monageneria. Una interessante e curiosa galleria di letterati, artisti, filosofi, giuristi: le intelligenze più rispettabili e discusse dei secoli XIX e XX. Attraggono maggiormente gli incontri familiari con le anime più sante del suo tempo. Ebbe un fiuto particolare per scovarle, a cominciare dal P. Alberto Radente domenicano. Ma fu anche gesto delicato della Provvidenza, che procurò al convertito questi benefici incontri. All'alba della conversione il Vener. P. Ludovico da Casoria, al tramonto degli anni il Servo di Dio Dott. Giuseppe Moscati.

Nella teoria luminosa ha il suo giusto rilievo la costellazione ligure, formata dai Servi di Dio pugliesi P. Emanuele Ribera († 1874), P. Giuseppe Leone († 1902), P. Antonio Losito († 1917): tre genuini discepoli di S. Alfonso, che influirono efficacemente su D. Bartolo Longo, specie nei periodi scabrosi, indirizzandolo con mano ferma alle vette della santità attraverso l'apostolato mariano.

La biografia scritta da Frasconi con filiale devozione è evidentemente la più completa fra quelle apparse finora. Così com'è, prepara splendidamente la via alla pubblicazione grandiosa, che per incarico dell'Ecceles. Prelatura di Pompei ha intrapreso il Rev. P. Eufrazio Spreafico, barnabita. E questo sarà certamente il lavoro definitivo intorno alla vita interiore ed apostolica di D. Bartolo, scaturito immediatamente dai Processi canonici: la fonte che consulteranno con agio i futuri biografi, trovandovi una documentazione esauriente e sistematica.

L'OTTAVA PER L'UNITA' DELLA CHIESA

(18 - 25 gennaio)

Dalla festa liturgica della Cattedra romana di S. Pietro alla Conversione di S. Paolo eleviamo, quotidianamente, suppliche fiduciose per il ritorno dei Fratelli separati all'Ovile del Buon Pastore.

Suor Maria Gabriella, la piccola Trappista di Grottaferrata († 1939), immolò con semplicità e ardore la sua giovane vita per la causa dell'Unità: noi diamo almeno le nostre preghiere e qualche fioretto, perché i Fratelli dissidenti, sparsi in ogni angolo del mondo, ritornino umili e lieti alla Chiesa cattolica, nostra Madre.

Indubbiamente siamo noi Italiani i privilegiati del Corpo mistico di Cristo: il privilegio gratuito c'impone dei doveri, che non dobbiamo trascurare. Svegliamoci dal nostro egoistico torpore, recando un contributo all'altissima Crociata, benedetta dai Sommi Pontefici. Che gioia profonda poter rimarginare la ferita della Chiesa sempre viva e sanguinante!... La rimargineremo, pregando e lavorando nell'ombra sotto lo sguardo amorevole del divino Redentore: riparando con mansuetudine e umiltà la superbia, che ha provocato tante terribili scissure.

Rendiamo, carissimi Associati, operai invisibili dell'Unità cristiana. Partecipare a questa scelta milizia significa vivere intensamente la Fede e far proprio l'anelito della Chiesa, ch'è l'identico anelito infinito del Cuore di Cristo.

I Santi Apostoli Pietro e Paolo con la voce imperitura delle loro Epistole scuotono la nostra riprovevole inerzia. S. Alfonso, dottore della salute, ci stimola ad abbracciare con slancio e costante dedizione la missione santificante di ricondurre a casa i disgraziati Fratelli erranti.

IL CALENDARIO

Presso la Basilica può acquistarsi a L. 1,50 il nuovo Calendario, nel quale è commemorata la grandiosa data bicentaria della Fondazione del Collegio di Pagani (1742 - 1942).

Cronaca della Basilica

Saggio Catechistico

Preparati dalle solerti zelatrici dell'Apostolato della preghiera, i Crociatini e le Crociatine diedero il 28 novembre 1941 nella basilica Alfonsiana il consueto saggio catechistico alla presenza di S. Ecc. Rev.ma Mons. Teodorico De Angelis, del M. Rev. P. Biagio Parlato, Superiore Provinciale, e dei RR. Padri della Comunità, che tengono la direzione di quell'opera salutare. Alla simpatica funzioncina intervennero la Prof. Isidora Fiore - Visconti, R. Direttrice Didattica di Nocera, varii Insegnanti ed altre persone, fra cui i genitori dei fortunati fanciulli.

Gli astanti con viva soddisfazione notarono la precisione e chiarezza dei concetti religiosi, esposti con semplicità e prontezza: ammirarono i canti melodiosi e sopra tutto lodarono i dialoghi sviluppati con lodevole sentimento. Fu quella un'ora ricca di serenità e di pace, procurata dalle diligenti cure delle zelatrici e dalla docile corrispondenza dei bambini.

S. Ecc. Rev.ma, chiudendo l'interessante adunanza, indirizzò elevate parole di gratitudine alle zelatrici, che sotto la saggia guida dei Padri Redentoristi svolgono così eccellente apostolato, ed esortò i genitori ad inviare i propri figliuoli alla scuola catechistica, donde deriva il sicuro benessere della famiglia, di Pagani, di tutta la sua diocesi nocerina e della Patria.

Traslazione e tumulazione

della salma del R. P. C. Petrone

Il giorno 27 novembre nella Basilica fu celebrato un funerale solenne per M. R. P. Costantino Petrone, morto nel nostro Collegio di Napoli il 21 maggio del 1938.

La salma venerata fu portata il giorno precedente dal Cimitero di Napoli per darle onorevole ed affettuosa sepoltura.

ra a Pagani, nella Cappella della Comunità. Dai Collegi limitrofi accorsero diversi religiosi per testimoniare al piissimo e dotto Confratello viva riconoscenza.

Durante la Messa di requie il Superiore Provinciale rievocò l'edificante figura dell'estinto. S. Ecc. Rev.ma Mons. Teodorico De Angelis impartì l'assoluzione al tumolo, assistito dai Rev.mi Canonici.

Nel pomeriggio la salma venne accompagnata al Cimitero, tra preghiere e fiori, dai Padri Redentoristi, dalle Suore del Preziosissimo Sangue, dalle Terziarie Francescane e dalle varie Associazioni parrocchiali e da quelle della Basilica. Vi furono presenti le Autorità municipali con numeroso popolo.

Trecchina: Mons. Biagio Can. Pignataro, Arciprete Parroco

Roma: Cav. Poolino Nappo

Nocera Inferiore: Mons. Giuseppe Ramaschiello, Canonico e Delegato vescovile della diocesi di Nocera dei Pagani. Eletta figura di sacerdote per pietà, dottrina e zelo, da meritare profonda ed unanime venerazione.

Pagani: Avv. Carlo De Vito. Al mattino del 20 dicembre chiudeva santamente la sua vita terrena di 77 anni. Padre esemplare di numerosi figliuoli, professionista colto, integro e stimato, credente ed apostolo della Fede. Legato da profondo affetto alla famiglia Liguorina, di cui si gloriava di essere discepolo, nella pietà degli antichi venerandi padri missionari, fra i quali il Servo di Dio P. Antonio M. Losito. Per oltre un trentennio, priore della congrega dei fratelli artigiani di S. Alfonso, a cui dette lustro con l'attività assidua e l'esemplarità cristiana. Pace all'anima benedetta!

P. ORESTE GREGORIO C. SS. R. — Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e dei Superiori

Casa Editrice S. ALFONSO, di EDOARDO BONINI & FIGLI — Pagani

DELLA SACRA CONGREG. DEL CONCILIO

Si rende noto che, attese le speciali circostanze del momento, la Santità di Nostro Signore Pio Papa XII, felice regnante, si è benignamente degnata di prorogare per tutto l'anno 1942 la dispensa dalla legge del digiuno e dell'astinenza per l'Italia, ferma restando tale legge per il Mercoledì delle Ceneri e il Venerdì Santo.

Si esortano però vivamente i fedeli tutti, e in modo speciale il Clero secolare, i Religiosi e le Religiose, a compensare in qualche modo con volontari esercizi di cristiana mortificazione ed espiazione e con moltiplicare le opere di bene, soprattutto della carità verso i sofferenti e bisognosi, unendosi con la preghiera alle sante intenzioni del Sommo Pontefice.

Roma, 7 dicembre 1941

(Dall'Osservatore Romano)

PELLEGRINAGGIO DEI FANCIULLI CATTOLICI DI SCAFATI A PAGANI

Guidati dalle zelanti Signorine Insegnanti Giuseppina e Nina D'Andria i Fanciulli di Azione Cattolica di Scafati si recarono a Pagani nel pomeriggio dell'8 dicembre 1941 per venerare S. Alfonso, fervido cantore dell'Immacolata. Nella Cappella del Santo sostarono estatici, destando con la loro commossa devozione stupore nelle stesse Dirigenti. Elevate ardenti suppliche, con gesto spontaneo lasciarono dinanzi al sepolcro luminoso i pochi soldini, che avevano in tasca, in segno di omaggio. Indi cantarono giulivi alcuni inni sacri, particolarmente: *Il tuo gusto e non il mio... e O mio Gesù, ti bacio con amore...* Il R. P. Sietta accompagnò la melodia col suono dell'organo plurifonico.

Visitata la Basilica, ascsero alle stanze abitate da S. Alfonso ed osservarono con pia curiosità ciascuna reliquia e ricordo storico, apponendo infine con hierza infantile la propria firma nel registro dei Visitatori. In tal modo chiudevano la caratteristica festa del Pagellamento, portando nel cuore saldi propositi per l'avvenire.

PER I LETTORI DELLA NOSTRA RIVISTA

Sappiate, nostri carissimi Associati, che venite quotidianamente raccomandati a Gesù Redentore e alla Madre divina con speciali preghiere elevate nei vari nostri Collegi, particolarmente nella Basilica di S. Alfonso, nell'Educandato, nel Noviziato e nello Studentato. Siamo ormai abituati a considerarci come Amici gentili e generosi Benefattori. E preghiamo — specie i piccoli Missionari — per tutti i vostri parenti vicini e lontani, in maniera distinta per quelli Defunti.

La Rivista è il tramite dolce di questi benefici rapporti spirituali: non è un'estranea in casa vostra. L'accogliete sempre come desiderata voce di famiglia, interessandovi con premura del pensiero di S. Alfonso e della vita missionaria dei suoi Discepoli.



Eccovi sulla soglia del 1942: la Rivista entra nel suo XIII anno di vita, quasi ringiovanita, nonostante la crisi cartacea. La Direzione saluta e ringrazia i fedeli lettori, proponendosi d'intensificare il lavoro e di andare incontro alle diverse aspirazioni.

L'Amministrazione, con gli occhi aperti sui libri d'introito ed esito, si affretta ad allungare la mano... vuota e sollecita i volenterosi ad inviare la quota di associazione del 1941. Circa un migliaio di lettori (ripeto un migliaio, senza esagerazione!) ha dimenticato di spedirla: anzi ha dimenticato di mandare la tenue quota del 1940, del 1939 e di qualche altro anno. C'è invece chi l'ha inviata nel 1941 un paio di volte: casi rarissimi che tuttavia addolciamo con piacere alla imitazione. E speriamo che il buon esempio eserciti un'influenza amabile ed incessante, almeno nel 1942!



Nell'inviare la quota annua, benignatevi d'incollare sulla fascia della fascetta del vostro indirizzo, oppure scrivete con chiarezza nome, cognome e abitazione per evitare disguidi postali. Potete servirvi anche del nostro Conto Corrente col Numero 679162, intestato alla Direzione — Rivista S. Alfonso — Pagani (Salerno). Il modulo viene rilasciato gratis da tutti gli Uffici Postali.

S. ALFONSO



RIVISTA MENSILE DI
APOSTOLATO
ALFONSIANO

PAGANI BASILICA DI SALFONSO (SALERNO)

